

Davanti al buco il ministro del Tesoro annuncia che il governo «si riserva di proporre iniziative»

Ancora pesanti attacchi alla spesa sociale

Il deficit è fuori controllo e Goria annuncia nuovi tagli

Sfondamento di 5.500 miliardi - Pagano più tasse i lavoratori dipendenti e quelli autonomi - Nel mirino ci sono salario, previdenza, enti locali, sanità e servizi pubblici

ROMA — Le entrate tributarie e contributive non tengono il passo con le stime, mentre le uscite crescono ad un ritmo superiore rispetto alle previsioni: il risultato è che il deficit del bilancio dello Stato è fuori controllo per ben 5.500 miliardi di lire. Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, attende i conti delle entrate di luglio, relativamente all'Irpeg (l'imposta che pagano le società), all'Ilor (l'imposta locale sui redditi) e all'imposta sostitutiva (quella che banche contabilizzano sugli interessi dei depositi) e se la tendenza non dovesse essere corretta, il «buco» sarà recuperato attraverso nuove iniziative che il governo si riserva di proporre al Parlamento in tempo utile. L'annuncio è dello stesso Goria ed è stato pronunciato ieri sera davanti alla commissione Bilancio del Senato che in questi giorni sta discutendo le comunicazioni del ministro del Tesoro sull'evoluzione dei conti dello Stato, sulle politiche e sugli obiettivi per il controllo della finanza pubblica e la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa per l'anno in corso e la situazione di cassa al 31 marzo del 1985.



Giovanni Goria

Dall'insieme di questi documenti e dalla discussione di questi giorni si può già intravedere che cosa ci si deve attendere da quelle «nuove iniziative» preannunciate da Goria: ancora tagli alla spesa sociale.

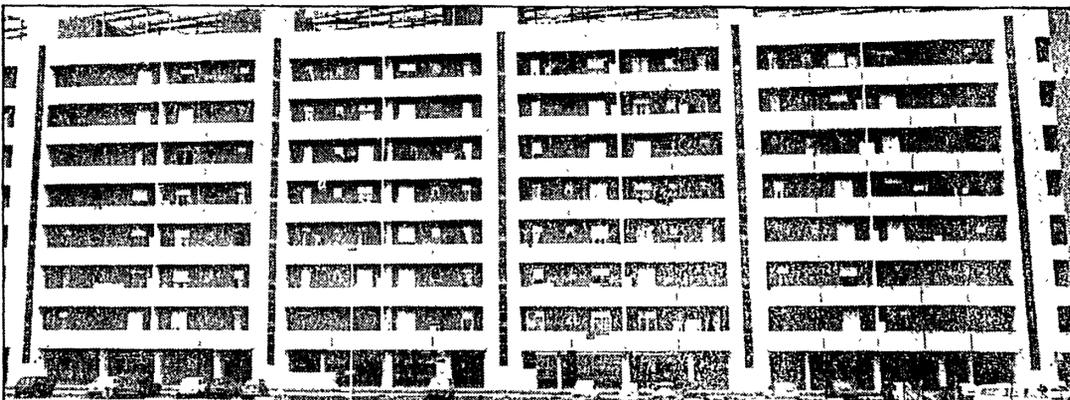
Ma vediamo qual è stato l'andamento dei conti pubblici in questa prima metà dell'anno. Il fabbisogno doveva attestarsi a quota 42.500 miliardi. Si è invece già a 48.000 miliardi perché le entrate tributarie sono sotto del 4 per cento e quelle contributive del 2 per cento rispetto alle stime del governo. La RELAZIONE previsionale e programmatica fissava il deficit a 96.300 miliardi, la cifra, con le stime di cassa di febbraio, saliva a 99.900 miliardi ed ora si situa a quota 117.750 miliardi pari al 17,3% del Prodotto interno lordo. Nel primo trimestre, il fabbisogno del bilancio dello Stato è stato del 53,9% superiore a quello registrato nello stesso periodo dello scorso anno. Gli incassi sono cresciuti del 7,5%, e i pagamenti del 24,3%. Le entrate tributarie, in particolare, sono aumentate dell'1,4%. Ma l'Irpeg segna una crescita del 28,8%; i dipendenti privati hanno contribuito con un 37,6% in più rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno; i dipendenti pubblici con un 22% e il lavoro autonomo con un 44,5%. Tutte le altre imposte — esclusi alcuni tributi minori — segnano invece un decremento. Il ministro del Tesoro attribuisce queste variazioni a fattori contabili: cioè ai tempi con cui i versamenti sono stati effettuati.

La situazione dei conti dello Stato e le idee per avviare il risanamento (nel mirino sono il salario, la previdenza, la sanità, gli enti locali, i servizi pubblici), espone proprio in Senato dal ministro Goria, hanno provocato parole di severa censura da parte dei parlamentari, e non solo dell'opposizione. Donat Cattin è stato lapidario: «La strategia impostata dal ministro del Tesoro si basa essenzialmente su un taglio del costo del lavoro per unità di prodotto e del salario in particolare, attuato in via indiretta e subdola». È un altro democristiano, Vittorio Colombo, segnalando l'assenza di una qualche proposta per l'occupazione, ha chiesto se davvero non esistono alternative alla drastica riduzione delle pre-

stazioni sociali. Tutte questioni — insieme ai problemi della pressione fiscale, della politica di sviluppo, del rapporto bilancio-inflazione — toccate dai senatori comunisti Silvano Andriani e Nino Calice e dall'indipendente di sinistra Massimo Riva.

L'andamento dei conti pubblici nel primo trimestre di quest'anno — ha detto Rodolfo Bollini, comunista, vicepresidente della commissione Bilancio — risente delle conseguenze della politica finanziaria adottata nel 1984. Il contenimento del fabbisogno di cassa dell'anno passato è stato ottenuto in gran parte attraverso operazioni di cosmesi finanziaria (riduzione di prelievi in tesoreria, slittamenti di investimenti, mancate contabilizzazioni di debiti). Il quadro fornito dal ministro Goria — ha aggiunto Bollini — non è in alcun modo indicativo della realtà. I dati non sono resi omogenei, i confronti non sono corretti, i risultati non sono depurati dalle variazioni contabili o dai ritardi legislativi. E così, mentre si fa una politica reaganiana di trasformazione dello stato sociale, ci si rifiuta persino di predisporre le necessarie concrete misure di risanamento. Dopo aver trasformato le stime di cassa in strumenti per interessi ed elettorali messaggi, il ministro del Tesoro si rifiuta persino di aggiornarle, così come vuole la legge.

Giuseppe F. Menella



Riesplode l'emergenza casa: affitti e sfratti a valanga

Aumenti legati all'indice Istat e al progetto del governo per un forte rincaro dell'equo canone - Dal primo luglio via libera alle esecuzioni di sfratti - Un'iniziativa del Pci

ROMA — Riesplode in maniera drammatica la questione degli affitti e dell'emergenza casa. Per fronteggiarla il Pci ha preso un'importante iniziativa politica. Il responsabile della sezione Casa della Direzione, sen. Lucio Libertini, ha inviato un messaggio urgente ai ministri del Lavoro De Michelis e dei Lavori Pubblici Nicolazzi, ai presidenti della commissione parlamentari competenti Botta e Spano, al segretario della Cgil, Cisl e Uil Lama, Carniti e Benvenuto per prendere immediate iniziative. Libertini ha riassunto i dati che caratterizzano la situazione abitativa nel nostro paese, che può diventare esplosiva. Riguardano l'aumento degli affitti e la valanga degli sfratti.

Cominciano già a scattare gli aumenti dei canoni legati all'indice Istat. Si tratta degli adeguamenti annuali legati al 75% del costo della vita che, dal 1° agosto, riguardano tutti i contratti. In concreto il caro affitto investirà circa 5 milioni di famiglie, con un aumento oscillante fra il 6 e il 7%, senza parlare poi dei canoni medi. Inoltre, il governo ha portato l'indice del costo di costruzione per le case ultimate entro il 1984 da 770.000 a 845.000 lire al metro quadro. Poiché in rapporto al costo base si calcola l'equo canone, l'aumento sarà attorno al 10%. Ma non basta. Sta per riprendere al Senato l'iter del disegno di legge del governo che prevede un forte e generalizzato rincaro dell'equo canone, se-

condo una nuova base di calcolo e altre procedure. Che cosa accadrà se andasse in porto la proposta governativa? Secondo alcune ipotesi indicate dal Censis, al quale si era rivolto il Senato per uno studio, si avrebbero questi aumenti. Dalla revisione dei costi di costruzione degli immobili realizzati prima del '78 (il prezzo a metro quadro passerebbe da 250.000 a 350.000 lire) si arriverebbe a un aumento medio del canone del 37%. Nelle grandi città l'affitto crescerebbe di più (+ 38,9%). Il governo prevede anche patti in deroga, nei casi in cui il contratto supera i quattro anni. Se vengono realizzati in un terzo dei casi, avremo un aumento del monte affitti del 21%; nella metà del 26%; se

nei due terzi del 31%. Se all'aumento determinato dai patti in deroga sommiamo quello per la revisione dei costi di costruzione delle case vecchie, si arriverebbe al 68% (+ 31% per i patti in deroga, + 37% per la revisione dei costi). Un vero disastro per gli inquilini, se si pensa che in un quadriennio l'ammontare degli affitti annuali è passato da meno di 3 mila miliardi a 9 mila miliardi di lire. Che cosa vuol dire? Se passa il disegno del pentapartito, gli inquilini in un anno dovrebbero pagare 15 mila miliardi in più (2.790 miliardi per i patti in deroga e 3.330 miliardi per la revisione dei costi di costruzione). Una mazzata senza precedenti, con fortissimi riflessi

sull'inflazione. Altro che sculla mobile.

Ma all'orizzonte, come abbiamo accennato, non si profila solo l'aumento degli affitti. Si ripropone il dramma degli sfratti. Dal 1° luglio infatti ricominceranno ad avere via libera le esecuzioni, mentre continuamente si allarga l'area dei contratti disdetta per finita locazione (cioè senza la necessità del proprietario) e per i quali non è previsto alcun rinvio. In due anni, secondo un'inchiesta del ministero dell'Interno (i dati sono desunti da un osservatorio collegato con tutte le preture d'Italia), ci sono state 285.016 sentenze di sfratto. Se teniamo conto di quelle degli anni precedenti e non ancora esaurite, secondo le organizzazioni degli inquilini Sunla, Sicut e Unlat, siamo in presenza di circa mezzo milione di procedure esecutive nelle mani degli ufficiali giudiziari, che hanno già decine di migliaia di richieste di intervento della forza pubblica per cacciare di casa gli inquilini.

Dal 1° luglio, dunque, con la fine della proroga, già rinnovata con tre decreti, riprendono regolarmente gli sfratti nelle zone ad alta tensione abitativa, che gravitano attorno a 44 capoluoghi. Tra i centri esclusi alcuni hanno una situazione insostenibile: Imperia con uno sfratto ogni 23 famiglie, Savona con uno ogni 30, Siena con uno ogni 33. A Prato, come ha denunciato alla Camera il deputato comunista Fabbri, con un alto incremento di immigrazione operaia, in questi giorni si stanno eseguendo 2 mila sfratti. Una situazione intollerabile. L'assemblea di Montecitorio, con un ordine del giorno sottoscritto dallo stesso presidente della commissione Lavori Pubblici Botta, ha invitato il governo ad intervenire con un decreto di proroga, che gravitino altri centri colpiti dall'emergenza.

Ma gli sfratti, anche dove vige la proroga, continuano ad essere eseguiti. A Roma in quattro anni ci sono state oltre 72 mila procedure di sfratto. Sedici mila sono stati concordati fra le parti. Ne restano operanti più di 56 mila che — come ha detto il sindaco Vetere — rappresentano una vera e propria calamità, per cui è necessario un intervento immediato dello Stato. La situazione non è difficile solo nella capitale. I sindaci delle principali città toccate hanno richiesto un incontro urgente con i gruppi parlamentari per esporre la «drammatica situazione degli sfratti» e la necessità di «decisivi interventi del Parlamento per il superamento dell'emergenza».

Che fare? In questa situazione — ha sottolineato Libertini — sono necessarie decisioni politiche urgenti dirette a garantire gli inquilini, a contenere l'inflazione e a dare seguito agli impegni assunti dal governo al momento del voto sul referendum del costo del lavoro. I comunisti non pensano a soluzioni temporanee e improvvise. Per questo propongono un pacchetto organico di misure in difesa degli inquilini senza penalizzare i legittimi interessi del piccolo proprietario. Esse riguardano: la soppressione della finita locazione e sfratto solo in caso di necessità; accantonamento del disegno del governo sugli aumenti generalizzati degli affitti; riduzioni e agevolazioni fiscali per chi affitti ad equo canone; rifinanziamento e riforma del fondo sociale per i meno abbienti; obbligo ad affittare per chi possiede più di due appartamenti vuoti; modifiche della legislazione per il recupero e la manutenzione degli immobili.

c. n.

Claudio Notari

Dal Senato critiche al governo

Primo rinvio: «Questo non è un piano sanitario»

Non prevede né programmi né finanziamenti per il servizio - Riuniti i capigruppo

ROMA — Neanche sei anni sono bastati al governo per presentare un piano sanitario nazionale in grado di programmare interventi e obiettivi del servizio, migliorando e riqualificando le sue strutture. Quello infatti presentato al Senato è un piano che non contiene norme tecniche né standard su quante devono essere e come vanno utilizzate le strutture sanitarie; nessun finanziamento garantisce i livelli delle prestazioni e gli obiettivi del piano. Anzi, tutto viene delegato alla legge finanziaria che di anno in anno deciderà quanto si dovrà spendere per la salute, diminuendo se necessario l'assistenza

va è stata quindi rinviata a mercoledì.

Sono stati proprio i primi due articoli del piano a dare il via alle critiche. Nel testo presentato, infatti, mentre si affermano gli obiettivi generali di tutela della salute dei cittadini, si stabilisce che vengano prorogate fino all'87 tutte le prestazioni del servizio; annualmente però possono essere modificati i livelli minimi di prestazione e le loro modalità di erogazione in sede di approvazione della legge finanziaria. Sarà quindi ancora una volta il ministero del Tesoro a decidere come quanto spendere per la sanità. «Questo metodo è inaccettabile — ha affermato Nicola Imbricco, capo gruppo del Pci alla commissione sanità —. Occorre una legge pluriennale di spesa che garantisca al servizio un fondo adeguato sul quale programmare la spesa. Non ci si può quindi affidare alla legge finanziaria che risponde unicamente alle esigenze del bilancio e non a quelle del servizio sanitario». Obiezione analoga è stata fatta anche dal capogruppo del Pri Libero Gualtieri.

Per i comunisti è inoltre necessario qualificare la spesa per evitare eventuali sprechi. È indispensabile quindi affrontare e chiarire il rapporto tra il servizio pubblico e i privati. «È uno dei capitoli più tortuosi e inesplorati — ha spiegato Imbricco —. Il fenomeno delle strutture convenzionate, che dal servizio pubblico traggono

unica ragione di essere e di sostentamento, è un esempio clamoroso della subalternità del settore pubblico rispetto a quello privato. E in questa logica si muovono anche i rapporti tra industria farmaceutica e servizio sanitario». E l'eventuale aumento della spesa sanitaria non può più essere scaricato sulle spalle dei cittadini con i ticket. I comunisti hanno quindi presentato emendamenti per l'abolizione del ticket sia sui farmaci che sulle analisi; sui requisiti di economicità e di efficacia indispensabili per includere un farmaco nel Prontuario; le convenzioni con i privati sono possibili solo quando le strutture pubbliche, utilizzate a pieno regime, non sono in grado di garantire i servizi ai cittadini; c'è incompatibilità tra il lavoro nel settore pubblico e in quello privato e infine vengono introdotti standard per ambulatori e servizi territoriali, che dovranno eliminare gli inutili e costosi ricoveri in ospedale.

Sempre in materia sanitaria critiche al governo sono venute anche dal Psi. Claudio Lenoci, responsabile della Sanità, ha infatti preso le distanze dal disegno di legge sulla riforma del Usl approvato dal consiglio dei ministri e che verrà presto discusso al Senato. «Non può essere considerato — ha detto Lenoci — che alla stregua di una parziale e peraltro insufficiente soluzione ai temi urgenti di riforma generale delle Usl».

Cinzia Romano

Giornata «diritti del malato»

ROMA — Il diritto di mangiare cibo caldo; di avere un cambio regolare di federe e lenzuola; di conoscere il nome del medico che ci visita; di poter ricevere la visita di un parente per più tempo di quello, davvero striminzito, concesso dagli ospedali. In una parola: il diritto di essere una persona a tutti gli effetti, e con tutti i diritti, anche in una corsia di ospedale. Così oggi verrà celebrata in tutta Italia la quinta giornata dei diritti del malato, promossa dal Tribunale dei diritti del malato. Diritti elementari, certo, ma che di norma, purtroppo, non vengono rispettati e spesso neppure considerati tali. Saranno moltissime anche le assemblee negli ospedali in cui verrà affrontato l'annoso tema delle degenze inutili. In totale, secondo i dati forniti dal Movimento federativo democratico, sono previste circa cinquecento manifestazioni in trecento città italiane.

In occasione della giornata saranno anche aperti nuovi centri per i diritti dei malati negli ospedali (si tratta di presidi ai quali è possibile rivolgersi per segnalare inadempienze, inefficienze etc nell'assistenza ospedaliera). È prevista l'apertura di tali centri a Palermo, a Napoli, a Potenza, a Chieti, a Pisa, a Milano, a Legnano, a Lecce, a Cremona e a Catania. Una specifica iniziativa su un tema giustamente

molto caro al Tribunale, quello dei bambini ricoverati negli ospedali, si terrà in Trentino Alto Adige dove si svolgeranno assemblee per il riconoscimento dei diritti dei piccoli pazienti. È merito del Tribunale, infatti, se in molti ospedali pediatrici si è ottenuto che un parente potesse assistere in continuazione il piccolo o che nell'ambiente venisse contemplata anche una sala giochi. In Toscana e in Friuli, inoltre, domani gli ospedali rimarranno aperti tutto il giorno per le visite di parenti e amici. Sempre oggi si terrà a Roma un convegno nazionale sul tema «Nuovi diritti per lo sviluppo e per il governo della società italiana». Non si parlerà solo dei diritti del malato, ma si tratterà di una riflessione più generale sui momenti di conflittualità all'interno della società (dati tagli della spesa sanitaria alla riduzione del mercato degli affitti) nell'ottica — tiene a sottolineare il Movimento federativo democratico — di un rilancio «degli aspetti migliori dello Stato sociale» sostenuto da un forte consenso del movimento popolare cattolico, socialista e comunista.

Fine ultimo quello di chiedere, e naturalmente ottenere, il riconoscimento di nuovi diritti perché quelli vecchi non sono più adeguati alla complessità della società di massa. Il convegno si terrà a Roma, al Grand Hotel Ritz.



Franco Nicolazzi

Con profonde modifiche

Approvato alla Camera il decreto sul condono

La votazione a larga maggioranza - Astenuti i comunisti e la Sinistra indipendente

ROMA — Approvato ieri dalla Camera, a larga maggioranza, astenuti il Pci e la Sinistra indipendente, con profonde modifiche il decreto sul condono edilizio che la maggioranza al Senato aveva molto peggiorato, cambiando ben 26 articoli su 52 della legge di condono. Ora per la conversione definitiva in legge, il provvedimento dovrà tornare al Senato. Restano ancora appena dieci giorni utili, fino al 23 giugno. Sostanzialmente il decreto nel testo approvato a Montecitorio prevede che le domande di sanatoria per le costruzioni abusive (oltre 3 milioni di appartamenti) terminino essere presentate entro il termine perentorio del 30 novembre prossimo; che l'accatastamento gratuito possa essere ottenuto fino alla fine di quest'anno (dopo di che si dovrà pagare una multa di 250 mila lire per ogni pratica); che sempre entro il 31 dicembre chi intende usufruire del mini-condono si parli di oltre 7 milioni di interventi (le opere interrate, quali lo spostamento di un tramezzo, la realizzazione di un bagno, ecc.) dovrà presentare al Comune solo una relazione descrittiva delle opere illegali.

Quantità e qualità degli abusi commessi

Molti peggioramenti della legge di condono sono stati eliminati con votazioni all'unanimità. Per quanto riguarda la questione dell'abusivismo realizzato dopo il 1° ottobre 1983, la Camera ha votato una serie di ordini del giorno che impegnano il governo a presentare al Parlamento una dettagliata relazione che descriva la consistenza, la quantità e la qualità degli abusi commessi nel periodo ottobre '83-marzo '85 al fine di poter predisporre tutti i provvedimenti re-

cessari per poter dare anche a tale periodo una regolamentazione definitiva ed efficace. I comunisti hanno sostenuto che tale regolamentazione dovrà escludere dalla sanatoria tutti quegli interventi che hanno danneggiato territorio ed ambiente. Infine, un importante risultato è stato ottenuto con la presentazione di un emendamento, primi firmatari Alborghetti (Pci) e Bassanini (Sinistra indipendente) e sottoscritto anche da rappresentanti di altri gruppi, che stabiliva il ripristino delle norme di salvaguardia dell'ambiente del decaduto decreto Galasso sui vincoli alle coste, alle sponde dei fiumi e dei laghi, alle montagne superiori a 1.500 metri, ai parchi e ai boschi. Il governo accogliendo gli emendamenti si è impegnato a presentare subito un provvedimento urgente che recepisca i suggerimenti della sinistra.

Due emendamenti comunisti che riguardavano i campi di destinazione d'uso (trasformare gli alloggi in ufficio) e l'estensione della possibilità di convenzionamento con i comuni (e le relative agevolazioni nell'obbligazione) per tutti gli abusivi di necessità del passato sono stati respinti. Il tentativo del dc Beccchetti di sfuggire alla disciplina del suo gruppo, presentando in aula l'emendamento di proroga del condono, già dichiarato incostituzionale, non ha avuto successo.

L'estensione del gruppo comunista sul decreto è stata motivata da Guido Alborghetti il quale ha affermato che il lavoro di cambiamento della commissione e dell'aula ha consentito di riportare il decreto nel solco di un provvedimento attuativo ed interpretativo della legge di condono che rimane per altro sbagliata, iniqua e largamente inapplicabile. I peggioramenti voluti dal pentapartito a Palazzo Madama sono stati in

larga misura eliminati.

Un altro rilevante risultato deriva dall'aver imposto al governo il ripristino legislativo urgente delle norme di salvaguardia dell'ambiente contenute nel «decreto Galasso» annullato dal Tar del Lazio, tenendo anche conto dei poteri delle Regioni.

La salvaguardia dell'ambiente

Infine per quanto riguarda l'abusivismo 1° ottobre '83-16 marzo '85 si è finalmente compreso che occorre vincolare il governo a fornire dati certi ed oggettivi su ciò che è accaduto in tale periodo, e che l'esigenza di una regolamentazione di questo abusivismo è certamente necessaria per poter colpire con più efficacia di quanto non consenta la vecchia legge Bucalossi quell'abusivismo che ha provocato seri danni al territorio e all'ambiente e poter invece sanare, chiudendo così definitivamente la partita, quegli interventi che tali danni non hanno provocato. Il Pci si batterà perché ciò possa avvenire in modo equo e ragionevole ed in tempi rapidi, dopo che il governo — che porta la pesante responsabilità di aver favorito tale abusivismo — avrà fornito al Parlamento una rigorosa e documentata relazione su ciò che è veramente avvenuto dopo il 1° ottobre '83. La battaglia che noi comunisti abbiamo condotto al Senato e alla Camera — ha concluso Alborghetti — è stata in ogni momento finalizzata alla ricerca di soluzioni che fossero realmente in grado di fermare l'abusivismo e di evitare il riformarsi di «sacche abusive» che finirebbero per premere per nuove e inaccettabili sanatorie.